

SELPRESS  
www.selpress.com

Direttore Responsabile  
Mario Calabresi

Diffusione Testata  
286.804

# Il Pd fa asse col Terzo Polo Nessun regalo a Bossi

Enrico Letta: "Questa fretta è sospetta, pensano solo alle elezioni"



**L'ora dei sorrisi**  
Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino e il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

## Retrosцена

CARLO BERTINI

### DELUSI DAL CARROCCIO

La Lega ha lasciato cadere l'invito a mollare il premier

### PRONTI ALLE URNE

Prima era un incubo  
Ora i Democratici «lo mettono in conto»

**S**e è vero quanto sostiene il finiano Mario Baldassarri e cioè che ora i leghisti stanno pensando di concedere una proroga di tre mesi alla delega sul federalismo che scade a maggio, un motivo c'è. Anzi più d'uno. Dopo la pernacchia con cui Bossi ha reagito la scorsa settimana al rinvio di sei mesi chiesto dalle opposizioni, dalle parti del Carroccio hanno cominciato a farsi due conti. Intanto la maggioranza non avrebbe i numeri per far passare il decreto sul federalismo municipale nelle commissioni chiave, la Bicameralina

e la Bilancio. Soprattutto l'ok alle coperture finanziarie dell'organismo presieduto dal leghista Giorgetti è essenziale per dare credibilità a tutto l'impianto. Ma per non incassare una sconfitta, dovrebbe votare sì perfino lui, contravvenendo alla prassi. E in ogni caso finirebbe 15 a 15, un pareggio che equivale a una bocciatura.

E anche se il governo può tirar dritto varando il decreto legislativo senza il nullaosta delle commissioni, si capisce come il rullar di tamburi di Pd e Terzo Polo, «se non accettano le nostre proposte, votiamo no», abbia preoccupato un tantino il Carroccio. Che con Calderoli sta facendo di tutto per convincere l'Anci di Chiamparino, sperando che faccia da

traino per un'astensione dei Democratici. I quali ne hanno discusso a vari livelli, tecnici e apicali, riservandosi di decidere dopo aver visto il nuovo testo di Calderoli. Determinati però in questa fase a procedere in tandem col Terzo Polo, per scuotere con maggior energia possibile il nervo più scoperto della maggioranza, l'unico forse in grado di far cadere il governo.

E dietro questo irrigidimento, espresso da Bersani con parole aspre dopo una riunione di segreteria, «il testo del governo è una svendita dello spirito del federalismo», c'è di sicuro la

volontà di andare a vedere quello che tutto il Pd chiama «il bluff di Bossi di minacciare elezioni». Ma c'è anche una reazione irritata per l'indifferenza mostrata ai segnali di fumo in-



viati da giorni. Insomma l'invito a mollare Berlusconi per portare a casa il federalismo, formulato prima da Chiamparino, poi anche da Enrico Letta, non ha suscitato le reazioni sperate, neanche dietro le quinte.

I vertici del Pd dunque sono sempre più convinti che Bossi voglia sbrigarsi per incassare quel che può subito. E poterse lo quindi rivendere alle urne, prima che i suoi elettori si accorgano dei problemi che comporterà «anche per i suoi sindaci del Veneto», per dirla con uno dei membri della Bicamerale, Marco Causi. «Tutta questa fretta - spiega Letta, vice di Bersani - è molto sospetta. Gli proponiamo di prenderci il tempo necessario a far le cose bene, magari con un altro governo insieme a noi. Ma visto che su questo non ci hanno aperto alcuno spiraglio e restano abbarbicati a Berlusconi non gli faremo regali per la loro campagna elettorale. Insomma, al di là del merito che presenta ancora troppi punti deboli, se è vero che la Lega vuole andare a votare comunque, preferiamo non concedergli a scatola chiusa questa cambiale in bianco del federalismo». Una linea che, rispetto a dicembre, svela una voglia del Pd di misurarsi col voto che prima non c'era. «Ora lo mettiamo in conto», ammettono ai piani alti, ritenendo il momento di debolezza di Berlusconi tale da poter tentare la sfida elettorale, pur sapendo che il Terzo Polo andrà da solo e che una vittoria con Vendola e l'Idv è difficile. Ma come sempre le sfumature non mancano e c'è chi si spinge oltre. Anche il capogruppo Franceschini ritiene che sia meglio tenere la Lega sulla graticola, lanciando segnali del tipo «se si fa un governo con un altro premier, il clima sarà tutto diverso, il nostro atteggiamento muterebbe di colpo, con una grande disponibilità al dialogo e a discutere varie riforme, non solo il federalismo...».